



re estranei alla Bibbia sia il tipo, sia l'antitipo.

Senza attardarmi sui documenti presentati da Ohly, voglio segnalare due punti che rendono avvincente la sua esposizione. Il primo riguarda le teorie della storia. Non storia ciclica, non progresso lineare o desultorio, la storia nel medioevo appare come una successione bipartita e simmetrica, con un prima e un dopo, una Sinagoga e una Ecclesia, un tempo senza Cristo e un tempo di Cristo. Ma la stessa concezione tipologica che suggerisce la bipartizione avvia più tardi a un modello tripartito. Perché i tipi e le figure (su figura rinvio a un luminoso lavoro di Auerbach) adempiti dal cristianesimo sono a loro volta dei tipi di una futura salvezza, quando la Gerusalemme celeste, in un disegno escatologico, sarà realizzata. E il medioevo diventa l'età intermedia tra i tempi anteriori alla salvezza e la pienezza della stessa salvezza. Altro punto interessante è l'avvertimento che il cristianesimo molte volte ha preferito trovare suoi precedenti nel mondo classico piuttosto che in quello giudaico: di qui l'affermarsi della appena ricordata tipologia semibiblica, che dai "tipi" veterotestamentari passa, persino con entusiasmo, a "tipi" del mondo pagano. Questo orientamento rispecchia in qualche modo la storia stessa della diffusione del cristianesimo, il suo trasferimento dalla Palestina a Roma e all'occidente.

Frequenti e felici, in Ohly, i riferimenti alle arti figurative, spesso con attente analisi di prodotti pittorici o di sculture. Alcuni punti aiutano, mi pare, ad abbandonare l'uso banale dei termini *romanico* e *gotico* nel definire opere letterarie. Penso, per esempio, al nesso posto da Ohly fra strutture centrali e tipologia: quelle visualizzerebbero il ritmo ternario della storia implicato da questa. La composizione centrale, tipica del romanico, è messa in crisi dalla mistica, "che guarda alla salvezza non del mondo ma dell'anima", e perciò offusca o annulla le concezioni tipologiche, e ispira schemi a culmine. Storicamente la composizione centrale e quella a culmine finale coesisteranno sino a quando la visione tipologica della storia della salvezza e la visione mistica della storia dell'anima non si escluderanno a vicenda". Di qui, forse, la possibilità di interpretare l'iniziale coesistenza, e contaminazione, di romanico e gotico, e la definitiva vittoria del secondo. Naturalmente senza escludere altre ben diverse spiegazioni.

Ma, dicevo, la scelta della falsariga storiografica varia in rapporto con i temi, secondo criteri di rendimento espositivo, insomma di opportunità. Tener conto di più d'una falsariga produrrebbe una confusione inestricabile. Ma è anche difficile enucleare un tema e seguirne lo svolgimento isolatamente dagli altri e astenendosi da descrizioni pure interessanti. Questo va detto non per proporre un diverso modo di esposizione dei dati, ma anzi per giustificare Ohly se, talora, dà l'impressione di indugiare o impaludarsi, più spesso di scegliere una direzione dopo premesse di cui non è evidente la pertinenza. Il tema della *queste*, della ricerca, così diffuso nel medioevo da ispirare un altro capitolo di Ohly, è un po' un simbolo della difficoltà, per qualunque indagatore di fonti, di raggiungere direttamente una meta. Ma quanto è bello, comunque, il viaggio.

Poesia Poeti Poesie

Le figlie che dormono

di Franco Fortini

GIACOMO MAGRINI, *Otto poesie*, "Paragone", n. 418, dic. 1984.

1. Chi, da lettore o da critico, si occupa delle poesie liriche che al presente si vengono scrivendo o pubblicando, s'accorge subito di dover scegliere fra due vie che solo in

qualche meritorio o fortunato caso si congiungono in una.

La prima accetta, con qualche lamentazione e con rare eccezioni, la selezione preventiva praticata dai casi editoriali, dal complicato e confuso universo delle riviste e dai periodici letterari, dalla opinione orale o da altrettanti processi metabolici della car-

ta stampata. Migliaia di raccolte non vedono la luce o per pochi attimi. Precipitano senza un grido o con grida inascoltate. Nessuna antologia di contemporanei e viventi può liberarsi da quei pregiudizi oggettivi. La preselezione classifica secondo raggruppamenti, tendenze, scuole, famiglie. Il lettore-critico può certo ri-

deve fingere che una occulta mano, di gusto o genio, non abbia aiutata la sorte. Il testo allora si fa, sotto parvenza di assoluto, un pretesto, una occasione, un diario. È questo ora il mio caso e il lettore lo consideri anche nato dal disgusto che coglie chi per mala usanza segue di solito la prima via.

Se per età può essermi figlio minore, Giacomo Magrini, che per lunga consuetudine di collaborazione nella università mi è amico, per intelligenza, ampiezza e pertinacia di studi è mio maggiore. Per di più, e più di una volta, si è occupato di scritture mie. Che io mi preoccupi ora di versi suoi (in *Otto poesie*, "Paragone", n. 418, dic. 1984), composti, a quanto so, di recente e di rado, è esempio lampante di malcostume corporativo e di esecrabili pratiche d'Arcadia. Me ne assumo, come si dice, la responsabilità. Mi sia scusa la persuasione che guardare da vicino una di quelle sue poesie possa aiutare a chiarire le ragioni, forse utili anche ai lettori, non solo di una ammirazione e di una distanza ma anche di una recente linea di tendenza della nostra poesia, ormai a tutti manifesta.

2. È notevole, ad esempio, si tratti di uno pseudo sonetto, che evita così il piglio di ironia implicito in un vero sonetto scritto oggi. È in normali endecasillabi con accento di sesta (altrove l'autore impiega spesso quello di settima). La divisione strofica non è insomma che una allusione; quanto al gran verso italiano esso è tornato in uso un po' dovunque, anche in testi teatrali di materia odiernissima. Non un "ritorno all'ordine", come fu negli anni Venti ma uno dei segni di distacco dal sessantennio 1915-1975.

Le figlie sono *auctores* del padre; e, va da sé, sue seconde spose. "Mi aumentate", vuol essere ambiguo: "in ogni vostra parte voi crescete" ma anche "fate crescere me, mi arricchite". Anche "primizie del vigore vuol dire tanto la vigoria di cui le fanciulle danno segno quanto la paternità che le generò. L'emoscambio-capelli, lacrime, plasma... — avviene in assenza (v. 3) e in probabile presenza (vv. 9-11). Vedi, sotto l'apparente idillio, la violenza rimossa o deviata; vedi quel "rugiada" (che torna anche altrove, nelle *Otto poesie*): *rosée, ar-roser*. Magrini è ricco di studi francesi. Molto bello e felice il moto vocativo dei primi undici versi; che i punti fermi non interrompono fino al passaggio al perfetto del v. 12 che così fa rimbalzare verso il futuro gli ultimi due.

La seconda terzina mi sembra però introdurre troppo più di quanto possa sostenere. "Azzurro" e "cigno" dirigono verso una incongrua araldica alla Mallarmé, quando (così mi si dice) dovrebbero alludere a "bellezza" e "luminosità", il cigno venendo da un passo di H. von Kleist e l'azzurro in incerta sostituzione dell'omerica "palma in Delo" cui Ulisse confrontò la figlia del re dei Feaci. La incompiutezza vitale delle forme-primizie, ovvero verginali, che si svolge a partire da un "eterno plasma" (lo *pnéuma spermatikòn*?) è bellissima immagine; ma quel *feuchten*, tedesco per "umidi" non mi pare accresca gran che; sia perché inafferrabile il riferimento che contenebbe, un po' sofisticato, a un passo di G. Keller sia perché quella umidità di membra che se ne stanno "ficcate"

TEODORA E ROBERTA

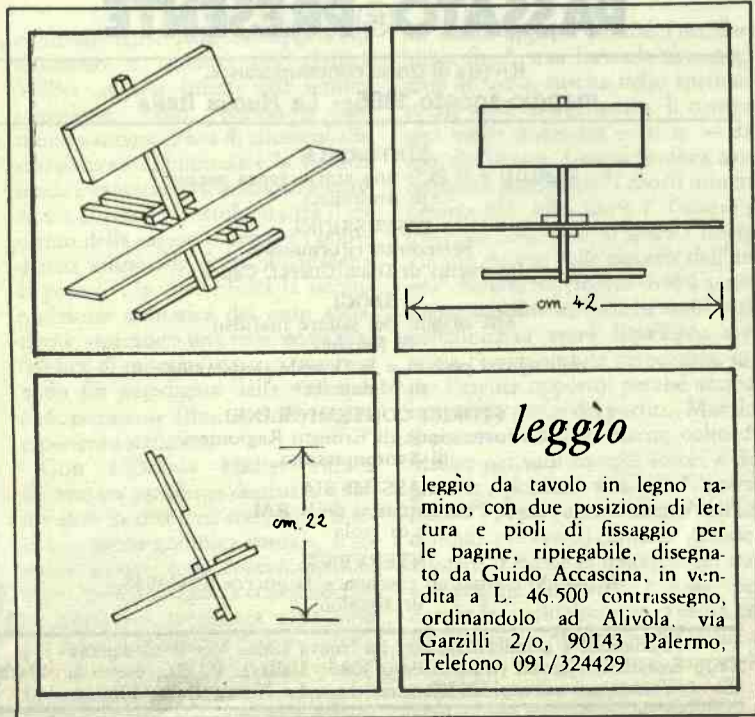
E mi aumentate in ogni parte sempre
Primissime primizie del vigore
Figlie regali assenti dalla stanza
Dove spegne la luce un'altra sposa.

I capelli che lascio a voi li rendo
Ed il pianto che mungo per le gote
Trasformato in rugiada mattutina
Che i bei soli degli occhi asciugheranno.

Sopra il letto fra il pane del silenzio
Vi tasto la corona dei pensieri
Dio ringraziando, a mezza notte, in fretta.

Vidi un azzurro fuori e vidi un cigno
E piedi e mani non finiti ancora
Feuchten ficcati nell'eterno plasma.

Giacomo Magrini



leggio

leggio da tavolo in legno ramino, con due posizioni di lettura e pioli di fissaggio per le pagine, ripiegabile, disegnato da Guido Accascina, in vendita a L. 46.500 contrassegno, ordinandolo ad Alivola, via Garzilli 2/o, 90143 Palermo, Telefono 091/324429

comporle diversamente, non foss'altro perché anch'egli è spesso alla fonte di quella preselezione. Ma, come in certi concorsi, se i posti sono cento e i concorrenti diecimila, una giustizia sommaria dovrà subito metterne a morte novemila. Da un secolo e mezzo la sola risposta a queste stragi del lirismo è stata la militarizzazione delle avanguardie, ossia il loro tesseramento di setta, l'esclusivismo, l'attenzione maniacale ai dettagli delle uniformi. Terrorismi efficaci ma di breve vita. Quanto poi agli studiosi e ricercatori che di tanto in tanto si danno ad esplorare i sotterranei dove sono calati, vivi nel trabocchetto, interi popoli di raccolte liriche, più che riabilitazione di valori dimenticati o ignorati si tratterà di rivalutazioni di "presenze", di contributi alla storia della cultura. Va a dire, poi, che il tempo è galantuomo.

La seconda via è invece quella di chi volontariamente dimentica il genere per l'individuo, e non guarda che al casuale incontro col testo; non senza qualche malafede perché

